

L'INTERVISTA

Mario Cervi

«Quando Indro mi scrisse: Ora continua tu...»

«Continuare "La storia", io? Montanelli non solo lo auspicava, ma anche me lo scrisse. Io, però, non non me la sono sentita, psicologicamente, di fare questo passo. Mi sembrava meschino appropriarmi della storia d'Italia montanelliana: il marchio di fabbrica, l'impronta dell'opera erano di Montanelli». Inviato speciale del Corriere della Sera, tra i fondatori de il Giornale di cui poi divenne direttore, scrittore, editorialista, Mario Cervi non ha mai avuto dubbi sulla sua scelta. Anche di fronte all'insistenza di Indro che gli confessava di essersi disamorato dell'Italia, di non riconoscersi più nel Paese. A dire il vero, i due amici scrissero insieme ancora due volumi: l'Italia del Novecento e l'Italia del Millennio. Quest'ultimo non piacque a tutti: «Alcuni lettori — racconta Cervi — ci rimproverarono che questa galoppata storica era un po' anticlericale. Lo dissi a Montanelli e lui, candido: "Non è colpa nostra, ma dei Papi"».



AUTORI Mario Cervi con Montanelli

Come cominciò l'avventura con Montanelli?

«Per caso, con uno scambio di battute. Andammo a mangiare alla Tavernetta, in via Fatebenefratelli. Erano gli ultimi mesi del '74, "L'Italia in camicia nera" era già da un po' in libreria e gli chiesi quando sarebbe uscito il volume successivo. Mi rispose che aveva troppi impegni: "Vedi, l'ultimo libro è breve, alcuni capitoli non

ho avuto il tempo di scriverli". Gli proposi di aiutarlo. E lui: "Ne sarei felice". Pensai che la cosa fosse finita lì, invece il giorno dopo lo vidi arrivare con due paginette dattiloscritte, l'inizio del libro su "L'Italia littoria". E così che cominciò la nostra collaborazione».

Mai problemi? Punti di vista diversi?

«Ci accordavamo sul contenuto di ogni capitolo, non c'è stata mai una correzione, eravamo in perfetta sintonia, anche sul valore dei personaggi, degli eventi politici. Avevamo entrambi un grande rispetto della storia».

Il periodo più difficile?

«Per ovvi motivi, quando scrivemmo gli ultimi due volumi, su Berlusconi e sull'Ulivo. C'era già stata la frattura tra Montanelli e Berlusconi e le nostre posizioni politiche si erano allontanate. Eppure tale era la nostra amicizia che lavorammo insieme senza problemi».

Benedetta de Micheli